

ATTI DI INDIRIZZO*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

la Dichiarazione di Rio de Janeiro sull'Ambiente e lo Sviluppo del 1992 (UN-CEO) approvata dall'Assemblea a cui hanno preso parte 172 Governi, 108 dei quali rappresentati ai massimi livelli, impegnava le parti contraenti ad adoperarsi a favore dello sviluppo sostenibile stabilendo precisi traguardi in campo sociale ed economico, ideando le necessarie misure di conservazione e gestione delle risorse, eliminando i modelli di consumo non sostenibili, istituendo un partenariato globale e prevedendo i necessari strumenti attuativi;

tale Dichiarazione al punto 5 afferma che lo sviluppo sostenibile può essere realizzato soltanto riducendo le attuali disparità negli standard di vita e che, quindi, l'eliminazione della povertà è un obiettivo prioritario;

l'Agenda 21, anch'essa adottata a Rio, colloca la lotta alla povertà e alla fame, l'equa distribuzione del reddito e lo sviluppo delle risorse umane tra le grandi sfide da affrontare per assicurare uno sviluppo sostenibile, auspica un nuovo protagonismo delle comunità locali e individua le azioni da intraprendere nel XXI secolo invitando i governi e le amministrazioni locali a redigere un proprio documento per farsi promotori di piani di azione specifici orientati ad obiettivi di sostenibilità da perseguire per tutti i popoli del mondo;

il World Food Summit del 1996, affermando nella Dichiarazione di Roma il diritto di ciascuno di essere libero dalla fame e auspicando ogni sforzo per sradicarla, ha fissato per il 2015 l'obiettivo di ridurre del 50 per cento il numero delle persone sottoalimentate;

il Piano di Azione approvato nello stesso World Food Summit ha ulteriormente affermato l'urgenza di ridurre drasticamente il numero delle persone sottoalimentate auspicando ogni sforzo per cercare di anticipare il conseguimento dell'obiettivo al 2010;

nel 1997 la sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, denominata « Rio+5 », che si è tenuta a New York per verificare l'implementazione dell'Agenda 21, ha rilevato che l'ambiente a livello globale continuava a deteriorarsi nonostante significativi progressi in molte aree in cui l'Agenda 21 era diventata punto di riferimento per le politiche nazionali e, in più di 1800 città nel mondo, base di una sorta di « Agenda 21 locale »;

nel settembre del 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la « Dichiarazione del Millennio », in cui vengono definiti otto traguardi di sviluppo che occorre perseguire per raggiungere l'obiettivo, già fissato al World Food Summit del 1996, di ridurre del 50 per cento entro il 2015 il numero delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà, ossia con meno di un dollaro al giorno, e il numero delle persone che non dispongono di acqua potabile;

in particolare la « Dichiarazione del Millennio » punta a debellare la povertà estrema e la fame, a realizzare l'istruzione primaria universale, a promuovere la parità di genere e attribuire maggiori poteri alle donne, a ridurre la mortalità infantile e a migliorare la salute della madre, a combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie, ad assicurare la sostenibilità ambientale, e a sviluppare una partnership globale per lo sviluppo;

nel prossimo mese di settembre si terrà a Johannesburg il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile denominato « Rio+10 »;

in vista di questo Vertice il Parlamento Europeo ha approvato quasi all'unanimità la Relazione Papayannakis (A5-0151/2002 — Dieci anni dopo Rio:

prepararsi al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002) e la Relazione Lannoye (A5-0142/2002 — Verso un partenariato globale per uno sviluppo sostenibile); in tali relazioni si delinea il quadro complessivo dei progressi compiuti e dei limiti del «dopo Rio» e si fissano alcune priorità e linee d'azione dell'Unione Europea nella prospettiva del vertice di Johannesburg:

a) proteggere la base delle risorse naturali dello sviluppo economico;

b) integrare l'ambiente e la lotta alla povertà;

c) rendere sostenibile la globalizzazione;

d) assicurare il buongoverno ed una maggiore partecipazione e attuazione dei programmi;

e) assicurare lo sviluppo di strumenti attuativi e di meccanismi di controlli adeguati agli obiettivi;

il Vertice di Johannesburg deve delineare le politiche concrete per fare dello sviluppo sostenibile una realtà, rafforzare il concetto di comunità globale ed estendere, a livello mondiale, quei principi dello sviluppo sostenibile che si prefiggono di conciliare uno sviluppo e una stabilità economica duraturi con elevati requisiti di protezione dell'ambiente e con il miglioramento del livello sociale e delle condizioni di vita;

il Vertice di Johannesburg rappresenta quindi un'opportunità unica per i leader mondiali di stabilire il programma della sostenibilità per i prossimi dieci anni con un piano di lavoro che si basi sugli accordi scaturiti dal Vertice della Terra di Rio e che sappia «passare dalle risposte concordate sulla carta ad azioni sul campo»;

considerato che,

le aspettative create alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, che si è svolta a Rio de Janeiro nel 1992 sono state disattese, molti impe-

gni non sono stati rispettati e l'evento, che fu definito dal Segretario Generale dell'ONU «una pietra miliare per garantire benessere economico, sociale e ambientale per le generazioni presenti e future», si è rivelato totalmente mancante di applicazione da parte della Comunità internazionale;

il 20 per cento della popolazione mondiale è responsabile dell'86 per cento del consumo globale ed entro il 2015 la popolazione mondiale sarà aumentata a 7,5 miliardi di individui, anche se entro quella data sarà realizzato l'obiettivo ribadito dal vertice del Millennio dell'ONU di dimezzare la quota della popolazione che vive in condizioni di estrema povertà, nei paesi in via di sviluppo ci saranno pur sempre oltre 900 milioni di persone che vivono in condizioni di estrema povertà;

il progresso sociale ed economico e lo sviluppo democratico degli Stati sono obiettivi intimamente legati ed inscindibili nell'ambito di qualunque strategia per lo sviluppo si devono tenere in particolare considerazione le disparità di cui sono vittima le donne e i bambini, e che l'eliminazione di tali disparità costituisce un contributo essenziale ad un mondo più sostenibile;

è essenziale minimizzare gli impatti negativi delle attività umane sul patrimonio culturale e storico dei paesi in via di sviluppo;

è giunto il momento di una valutazione complessiva delle tecniche di «Ingegneria Genetica» partendo dalla convinzione che non sono in discussione le biotecnologie tradizionali né tantomeno i diversi metodi di selezione per il miglioramento genetico di microrganismi, piante e animali domestici; bisogna porre l'accento sulla differenza profonda che esiste, fra l'utilizzazione della variabilità intraspecifica, modellatasi armonicamente durante l'evoluzione, e l'introduzione di questa dall'esterno di componenti ereditarie estranee, (caratteristica dell'uso delle cosiddette tecniche del «DNA ricombinate»), applicando il principio di

precauzione per gli effetti sull'uomo e sull'intera biosfera, secondo il quale è necessario discutere separatamente, (per la loro struttura biologica), di batteri, animali e piante, centrando tuttavia l'attenzione sui diversi obiettivi produttivi che si intendono perseguire e valutare le conseguenze per la salute, ma anche per le condizioni economiche, sociali, di qualità complessiva della vita, di salvaguardia dei principi etici e di dignità individuale e collettiva;

è riconosciuto che i popoli hanno il diritto di pervenire all'autosussistenza alimentare e allo sviluppo sociale ed economico mediante i loro mezzi;

per garantire che la produzione alimentare vada di pari passo con la popolazione da sfamare, è indispensabile trovare il sistema di invertire la precipitosa tendenza al calo di produttività agricola, specialmente in Africa, pianificando e gestendo il patrimonio naturale in modo più responsabile, applicando la Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione e finanziando la ricerca su nuovi raccolti a prova di siccità;

l'acqua, l'aria, la terra e il patrimonio genetico sono beni comuni dell'umanità e, pertanto, non possono essere considerati beni commerciali come gli altri e devono essere trattati, difesi e preservati in quanto tali;

nel XXI secolo l'approvvigionamento di acqua non contaminata è diventato uno dei problemi più pressanti da risolvere ed essendo un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta, a nessuno è riconosciuto il diritto, né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie;

un terzo della popolazione mondiale non ha accesso a servizi energetici adeguati e che, nel contempo, un'utilizzazione non sostenibile dell'energia a livello mondiale rappresenta il fattore

principale del cambiamento climatico, ne consegue che la ratifica e l'applicazione del Protocollo di Kyoto da parte dei Governi non sono più rimandabili e l'applicazione degli obiettivi di riduzione è la premessa indispensabile per garantire l'accesso a fonti di energia sostenibili e rinnovabili ai due miliardi di poveri del mondo entro il 2012;

considerato inoltre che:

dieci anni dopo Rio i cambiamenti climatici indotti dall'uomo proseguono incessantemente, le risorse vitali per la biodiversità come l'acqua, le foreste e le risorse ittiche subiscono un ulteriore pericoloso impoverimento e l'abisso tra ricchi e poveri nell'ambito degli Stati e tra di essi si allarga quotidianamente;

dopo il Vertice di Rio le pressioni attuate sull'ambiente e sulle risorse naturali hanno continuato ad aumentare e lo sfruttamento di numerose risorse è stato superiore alla capacità di rinnovamento delle stesse a tal punto che ogni specie animale e vegetale esistente al mondo corre oggi il gravissimo rischio di estinzione totale;

dopo il Vertice di Rio il processo di globalizzazione ha dimostrato che vi è un'urgente necessità di concordare un concetto di « accordo globale » sostenuto dal Consiglio di Goteborg, che riconosca le responsabilità e i ruoli complementari di governi, aziende e società civile e che rappresenti un nuovo e forte passo avanti per la gente, per il pianeta e per la prosperità;

dieci anni dopo Rio la Comunità internazionale dispone di trattati concernenti il cambiamento climatico (Kyoto), il controllo sul commercio di OGM (Cartagena), lo sfruttamento di risorse genetiche (Convenzione sulla biodiversità e trattato FAO), l'accesso alla giustizia e all'informazione in materia ambientale (Aarhus), il controllo delle risorse ittiche (Piano d'azione NU/FAO), ma nessuno di questi trattati è efficace o attuato pienamente;

dieci anni fa con gli accordi raggiunti a Rio si pensava di aver trovato una via d'uscita a questa situazione, e oltre al fatto che i progressi sono stati più lenti del previsto, i Paesi sviluppati non hanno tenuto fede alle promesse fatte di proteggere l'ambiente e aiutare il mondo in via di sviluppo, l'economia infatti, sia locale sia globale, considera ancora oggi l'ambiente alla stregua di un ospite indesiderato;

considerato altresì che:

a Rio de Janeiro, fu concordato l'obiettivo di portare ad almeno lo 0,7 per cento del PIL l'aiuto per lo sviluppo dei Paesi più poveri, allo scopo di ridurre significativamente la povertà;

in vista del vertice FAO di Roma è stata approvata una mozione che impegna il Governo italiano a portare entro cinque anni allo 0,70 per cento del PIL la percentuale delle risorse italiane da impegnare per lo sviluppo nel terzo mondo;

il Governo italiano, coerentemente con le decisioni dei Consigli europei di Goteborg e di Laeken, ha dichiarato di perseguire l'obiettivo di portare l'aiuto per lo sviluppo dei Paesi più poveri allo 0,7 per cento del PIL;

il nostro Paese, ha indicato la necessità di accompagnare alla cancellazione del debito una serie di interventi strutturali per avviare a soluzione il dramma della povertà nel mondo;

il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, ha dichiarato che al prossimo G8, chiederà di portare l'aiuto per lo sviluppo dei Paesi più poveri dallo 0,7 all'1 per cento del prodotto interno lordo;

la partecipazione italiana alla cooperazione allo sviluppo nel 2000 è stata pari allo 0,13 per cento del PIL collocando l'Italia al penultimo posto tra i Paesi OCSE;

il Parlamento italiano ha già approvato in questa legislatura atti di indirizzo sul vertice FAO, sulla ratifica del

protocollo di Kyoto, sulla remissione del debito dei Paesi poveri, sull'aumento del PIL da destinare all'aiuto allo sviluppo;

impegna il Governo

a farsi parte attiva per la costituzione di un'organizzazione mondiale facente capo all'ONU per la tutela dell'ambiente dotata di un mandato per trattare su questioni ambientali e commerciali, e della capacità di applicare le proprie decisioni, di fondi propri e di strumenti di intervento e controllo tali da garantire l'efficacia della sua azione;

ad attivarsi in vista del Vertice di Johannesburg per promuovere:

a) il rafforzamento della Convenzione sulla biodiversità sia con l'azione diplomatica che impegnandosi a fornire risorse congrue, certe e a lungo termine per la sua attuazione specie a favore dei paesi in via di sviluppo, sottolineando l'urgenza di ratificare e attuare il protocollo di Cartagena sulla sicurezza biologica allegato alla convenzione sulla biodiversità, allo scopo di garantire un elevato livello di protezione per quanto riguarda il trasferimento, la manipolazione e l'impiego sicuri di organismi geneticamente modificati;

b) l'impegno a fermare entro il 2015 la perdita di biodiversità a livello mondiale, nel quadro delle attività svolte sulla base della convenzione sulla biodiversità;

c) il varo di un trattato internazionale per la condivisione del patrimonio genetico con il fine di proibire, nei Paesi in via di sviluppo che possiedono la più grande ricchezza in biodiversità, ogni brevetto su piante, microrganismi, animali e parti del corpo umano, rifiutando la concessione dei diritti di proprietà intellettuale su qualsiasi organismo vivente e su qualsiasi parte di esso;

d) il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne e dei bambini, lo Stato di diritto, la democrazia, la trasparenza e la lotta contro la corruzione

come parte essenziale della base necessaria per realizzare lo sviluppo sostenibile;

e) il varo di un trattato internazionale per l'accesso all'acqua come bene comune, patrimonio dell'umanità e diritto umano imprescrittibile, che garantisca il diritto all'acqua come bene comune di tutte le specie viventi; proibendone ogni privatizzazione e salvaguardandola dagli sprechi dell'agricoltura intensiva e delle attività industriali inquinanti;

f) la fissazione di impegni concreti per la riduzione dell'effetto serra prevedendo sanzioni in caso di violazione delle norme;

g) il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'aiuto finalizzato alla riduzione della povertà;

h) la garanzia che gli accordi di partenariato e le iniziative che ne conseguono siano soggetti a criteri formali, rispondano a obiettivi specifici globali o regionali, prevedano risultati e beneficiari chiaramente verificabili e mirati e siano sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, nonché sul piano economico;

i) l'utilizzo di un approccio fondato sugli indicatori di sviluppo umano nella misurazione della sostenibilità del debito estero;

j) la cancellazione del debito ai Paesi più poveri e la contestuale riforma nel senso dell'allargamento della « Heavily Indebted Poor Countries Iniziative » (« Iniziativa in favore dei paesi poveri fortemente indebitati »), varata nel settembre 1999 da FMI e Banca Mondiale, destinata a riportare il livello dei paesi più poveri indebitati ad un livello « sostenibile », che riguarda attualmente 41 paesi, prevalentemente africani;

k) l'inserimento in tutti gli accordi internazionali del principio di precauzione e di azione preventiva;

l) l'adozione di tutte le ulteriori e indispensabili misure che consentano di accrescere in modo sostanziale l'efficienza dell'energia e delle risorse in generale e a

dare l'esempio stabilendo come obiettivo che, entro il 2020, il 25 per cento dell'approvvigionamento totale di energia dovrà essere garantito da fonti rinnovabili;

m) l'intensificazione degli sforzi per attuare gli accordi già stipulati in sede UNCED, a ratificare e attuare efficacemente le convenzioni e i protocolli adottati dopo l'UNCED che si prefiggono lo sviluppo sostenibile, l'approvazione e l'adozione di obiettivi in materia di ambiente e sviluppo al fine di rivitalizzare l'impegno politico e un'azione più efficace e un seguito a livello nazionale, regionale e internazionale;

n) le iniziative volte a fare in modo che l'assistenza internazionale, compresi il condono del debito e gli aiuti pubblici allo sviluppo siano da integrazione agli sforzi nazionali e privati a favore dello sviluppo sostenibile;

o) la definizione di piano globale d'azione dal calendario preciso e corredato di impegni chiari, risorse e meccanismi di monitoraggio che consenta di conseguire gli obiettivi dello sviluppo internazionale e i traguardi di sviluppo del millennio, in particolare l'obiettivo di dimezzare la povertà estrema nel mondo entro il 2015, superando così i limiti del documento « Monterrey consensus »;

p) l'integrazione dei criteri attualmente utilizzati nel calcolo della crescita economica con nuovi criteri che tengano conto dello sviluppo umano quali il livello d'istruzione, il livello sanitario, l'aspettativa di vita, il livello di ripartizione delle ricchezze prodotte, eccetera, nonché l'evoluzione dell'ambiente;

q) la presenza delle donne nelle posizioni decisionali che deve rappresentare il riconoscimento del loro ruolo cruciale nella promozione di un modello di sviluppo che sia socialmente, economicamente ed ecologicamente sostenibile; come sottolineato in tutti i documenti UNCED, il concetto di sradicamento della povertà sarà conseguito soltanto se le donne disporranno di migliori possibilità economi-

che, di accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e al potere politico, poichè la riduzione delle ineguaglianze tra le diverse società e al loro interno è un fattore essenziale per la riduzione della povertà;

ad attivarsi affinché la posizione generale dell'UE sul Vertice di Johannesburg, che dovrà essere concordata nella riunione di giugno a Siviglia, così come stabilito dal Consiglio europeo tenutosi a Barcellona nel marzo scorso sia coerente con quanto sopra;

ad attivare tutto quanto in suo potere per invitare le parti che ancora non l'hanno fatto a ratificare il trattato internazionale FAO sulle risorse genetiche delle piante per l'alimentazione e l'agricoltura, la convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP), la convenzione di Rotterdam sulla procedura di assenso preliminare in conoscenza di causa (PIC) per taluni prodotti chimici pericolosi e pesticidi nel commercio internazionale, l'accordo sugli stock di pesca delle Nazioni Unite, che comprende vari piani d'azione FAO, la convenzione di Basilea e il protocollo offshore sui movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi, oltre a ratificare il protocollo di Kyoto e il protocollo di Cartagena sulla biosicurezza;

ad allineare le scelte di politica economica ed ambientale in campo nazionale ai criteri indicati dall'Agenda 21 e dalle successive Dichiarazioni approvate nelle conferenze internazionali che ne sono seguite;

a portare nel triennio 2002-2004 l'aiuto dell'Italia per lo sviluppo dei Paesi più poveri all'1 per cento del PIL;

a procedere nel completamento delle iniziative intraprese per la cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri e maggiormente indebitati e per favorire la sostenibilità dei futuri impegni finanziari di tali Paesi;

a continuare ad offrire assistenza finanziaria e tecnica per la promozione dello sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo e nei paesi in fase di transi-

zione anche per colmare il divario digitale ed agevolare la « rincorsa tecnologica » in settori come quello dell'energia, dei trasporti e della gestione dei rifiuti;

a promuovere la creazione di un Centro europeo per la promozione dei trasferimenti di tecnologie ambientalmente sostenibili verso i paesi in via di sviluppo, con l'obiettivo principale di sostenere l'attuazione di accordi multilaterali in materia di ambiente quali l'UNFCCC e il Protocollo di Kyoto, il CBD, il CCD, l'Accordo ONU sulle risorse ittiche, eccetera;

a sostenere l'introduzione, richiesta dal Parlamento Europeo entro il 2004, di un quadro normativo che definisca un codice di condotta etico, sociale e ambientale che disciplini la responsabilità sociale e collettiva delle società private dell'Unione e imponga agli investitori privati di rispettare le norme fondamentali in materia di lavoro e ambiente sancite dalle legislazioni nazionali e dal diritto internazionale;

ad attivarsi affinché le valutazioni dell'impatto sulla sostenibilità e sulle questioni di genere e il principio di precauzione diventino parte integrante del mandato e della conclusione di tutti gli accordi economici internazionali conclusi fra l'Unione ed i paesi terzi; invita la Commissione a rafforzare il governo sociale e ambientale negli Accordi di associazione bilaterali e regionali dell'UE;

a dare seguito all'iniziativa intrapresa dalla conferenza internazionale sull'*e-governement*, svoltasi a Palermo nell'aprile scorso per promuovere l'uso della tecnologia informatica al fine di migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'amministrazione nei Paesi in via di sviluppo, favorendone contestualmente il rafforzamento dei modelli partecipativi e democratici e riducendo il digital divide;

a promuovere iniziative volte a rendere coerente il commercio internazionale con gli aiuti allo sviluppo e a promuovere la cooperazione internazionale in materia fiscale, le iniziative contro le attività spe-

culative e per l'abolizione dei paradisi fiscali, anche attraverso l'adozione di una tassa sullo spostamento dei capitali finanziari a breve termine al fine di reperire risorse da destinare alla lotta alla fame, alla siccità ed alla povertà;

a realizzare una sempre maggiore collaborazione con le organizzazioni non governative;

a realizzare un sistema di incentivi per promuovere il consumo equo e solidale, i marchi sociali, i titoli finanziari etici;

a valutare ogni intervento alla luce della sostenibilità ambientale, della riduzione delle emissioni di gas serra, della lotta alla siccità e alla desertificazione, della tutela della biodiversità, in particolare predisponendo una scheda di valutazione della quantità dei livelli di emissione di gas serra connessa ad ogni progetto pubblico o privato promosso in altri Paesi con l'assistenza e il contributo di istituzioni pubbliche italiane.

(1-00082) « Cima, Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion, Zanella, Benvenuto, Carboni, Di Gioia, Siniscalchi, Verneti, Banti, Bellini, Camo, Santino Adamo Loddo, Milanese, Tildei, Pistone, Giulietti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

dopo l'emanazione della legge 29 marzo 2001, n. 135 « Riforma della legi-

slazione nazionale del turismo », si sono succedute numerose riunioni del Coordinamento degli assessori regionali al turismo, presieduto dalla Regione Liguria, nella persona dell'Assessore Franco Amoretti;

le predette riunioni avevano lo scopo di arrivare a definire un testo concordato delle Linee guida previste dall'articolo 2, comma 4, della citata legge n. 135 del 2001, e di concordare le modalità di ripartizione del primo 70 per cento del finanziamento previsto dal comma 2 dell'articolo 6 della legge medesima;

in data 31 marzo 2002 in un incontro presso il Ministero delle attività produttive, fu approvata all'unanimità la « Dichiarazione d'intenti » ed il documento delle « Linee Guida », come richiamato nella nota dell'Assessore Amoretti del 4 febbraio 2002, contenuto in una bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che fu successivamente inviata all'esame della Conferenza Stato-Regioni del 14 febbraio 2002, per la prevista intesa;

in data 14 marzo 2002 è stata convocata a Roma una riunione per l'esame della bozza di decreto ministeriale, contenente la tabella definitiva di riparto della quota del Fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica (articolo 6 comma 2 della legge 135), pari al ricordato 70 per cento sulle disponibilità del fondo medesimo;

in data 15 aprile 2002 è giunta alle Regioni comunicazione dal Direttore Generale del Dipartimento del turismo che, a seguito dell'approvazione da parte della Conferenza Unificata Stato-Regioni del 4 aprile 2002 del piano di riparto, il Ministero stava predisponendo le procedure per il trasferimento dei fondi, come inoltre riportato dalla stampa;

dal 20 aprile ad oggi non è pervenuta alle regioni nessuna successiva comunicazione dal Ministero né dagli Uffici statali deputati, non risulta essere stato inviato al parlamento il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di recepimento delle